

Epigraphica quaedam VIII

(a cura di Alfredo Buonopane)

Si è giunti ormai all'ottavo anno di questa rassegna epigrafica che mira a pubblicare sia iscrizioni inedite sia riletture di testi noti, rinvenuti nel territorio della *X regio* augustea. Come negli anni precedenti le schede, per lo più redatte da giovani studiosi, sono dedicate sia a iscrizioni incise su monumenti lapidei sia a testi tracciati su oggetti appartenenti a quella vasta classe di manufatti tradizionalmente definita *instrumentum domesticum*, ma oggi più correttamente chiamata *instrumentum inscriptum*¹. Continua così l'umile, ma indispensabile, opera di aggiornamento del patrimonio epigrafico della *Venetia*, in attesa della nuova edizione del V volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, la cui realizzazione è stata decisa nel corso del XIV *Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae*, tenutosi a Berlino dal 27 al 31 agosto 2012.

1. DUE ISCRIZIONI DAL TERRITORIO DI SIRMIO (*REGIO X*, VERONA) (figg. 1-2)

Nel corso dei sopralluoghi effettuati a Sirmione e a Lonato del Garda (Brescia) per la preparazione dei *Supplementa Italica*, relativi al cap. XXXIX. (*Arilica. Sirmio*) del V volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, ho avuto modo di esaminare un'iscrizione già registrata in CIL, V, 4033 (A), ma non vista da Mommsen, e una finora inedita (B).

A. Lastra (25 x 37 cm) in calcare bianco locale (fig. 1), murata, a circa 6 m di altezza, nella facciata esterna



della canonica dell'antica chiesa della Beata Vergine del Corlo a Lonato del Garda². Lo specchio epigrafico era delimitato da una cornice a gola e listello, della quale sono visibili ancora i resti. Le lettere, alte cm 7 in r. 1 (le ultime due lettere, di modulo inferiore, cm. 5), 7 in r. 2 e 7,2 in r. 3 (l'ultima lettera, di modulo inferiore, cm 4,6), sono incise in modo abbastanza regolare e hanno caratteristiche tipiche dell'età tardorepubblicana, quali l'assenza di apicature, le Q caratterizzate da una circonferenza perfetta e da una coda diritta, le A e le V con aste oblique molto divaricate e ottenute con la medesima sagoma³; in r. 1 vi è un segno d'interpunzione triangolare. L'iscrizione venne pubblicata nel CIL da Theodor Mommsen⁴, che, non avendola esaminata di persona, si basò sulla tradizione manoscritta, fornendo la seguente lettura:

4033 Lonati nel muro alla Beata Vergine del Corso BROGN.

Q. CAECILIVS

Q. F.

AENBURA

Fabrett. 397, 279 auctore non indicato; Brognoli ms. f. 30' qui vidit; Labus ms.

1 CAECILIVS Fabr., CAECILIVS Brogn., CAECILIVS Lab. — 2 Q. L Fabr. Brogn.

Leggo invece:

Q. Caecilus (!)

Q. l.

Aenbura.

E corsiva maiuscola. La lettura CAECILIVS, proposta da Mommsen, non è accettabile sia perché non scorgo tracce di lacune, sia perché la terzultima lettera è sicuramente una L.

Caecilus è evidentemente una scrittura errata per *Caecilius*, gentilizio ben documentato nei territori di Brescia e Verona⁵. Particolarmente interessante, in tal senso, è il confronto con un'altra epigrafe repubblicana veronese, menzionante il quattuorviro Q. *Caecilius* Q. f. che curò la costruzione delle mura, delle torri e del sistema fognario della città⁶. Il fatto che entrambe le persone portino lo stesso prenome e la possibilità di proporre per i due testi una collocazione cronologica attorno alla metà del I secolo a.C. consentirebbero, a mio avviso, di porre in relazione i due testi e di considerare Q. *Caecilius* Aenbura un liberto del

Fig. 1 - Lonato del Garda (Brescia). L'iscrizione murata sulla facciata della chiesa della Beata Vergine del Corlo.

quattuorviro veronese. Come già osservato da Gian Luca Gregori a proposito del territorio di Brescia, è infatti probabile che la presenza in Italia settentrionale di illustri gentilizi romani, come *Caecilius*, *Cornelius* o *Valerius*, sia la conseguenza della concessione della cittadinanza romana da parte di magistrati che operarono in queste zone, oppure delle libere scelte onomastiche delle popolazioni indigene a loro volta influenzate dai contatti instauratisi con alcune *gentes* durante il processo di romanizzazione⁷. Per quanto riguarda il cognome *Aenbura*, del quale non mi sono note altre attestazioni e che costituiva, prima della manomissione, il nome personale del personaggio qui ricordato, occorre osservare che appartiene a un gruppo di nomi e di cognomi maschili terminanti in *-a*, ritenuti tipici dell'onomastica autoctona del territorio bresciano⁸.

Caratteristiche paleografiche e onomastica orientano la datazione intorno alla metà del I secolo a.C.

B. Frammento interno di monumento non identificabile, forse un cippo, mutilo della parte superiore (fig. 2), in calcare bianco della Valpolicella (cm 54,5 x 33), murato nella balaustra del portico all'ingresso della



Fig. 2 - Sirmione (Brescia). L'iscrizione inserita nella balaustra del portico della Chiesa di Santa Maria Maggiore.

Chiesa di Santa Maria Maggiore a Sirmione⁹. Le lettere, alte cm 3,4, sono state incise in modo regolare, con solco abbastanza profondo e con leggere apicature. Leggo:

-----?
[- -] *gentibus* [- -]?

Sulla base del confronto con alcune iscrizioni rinvenute a Este¹⁰ e a Padova¹¹ interpreterei il termine *gentibus* in riferimento a due o più collegi a scopo funerario, attraverso i quali singoli individui o più gruppi famigliari si consorziavano per provvedere alla costruzione e alla manutenzione di aree sepolcrali o alle spese per onorare un culto comune. Un'associazione di questo tipo è del resto già documentata, col termine *gentilitas*, in un'altro testo proveniente dal territorio bresciano¹².

La forma delle lettere suggerisce con cautela una collocazione cronologica nel I-II secolo d.C.

Riccardo Bertolazzi

2. DUE ANFORE ISCRITTE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI VERONA (figg. 3-6)

Le anfore

Le anfore le cui iscrizioni sono oggetto di questa nota fanno parte della collezione di Jacopo Muselli, formata dal 1730 circa fino al 1768 (data di morte dello studioso), acquistata dal Comune di Verona nel 1867 e conservata nel locale Museo Archeologico. Entrambi i contenitori sono entrati nella raccolta prima del 1756, quando furono editi nell'opera *Antiquitatis reliquiae*; le illustrazioni e le misure ivi fornite ne hanno consentito il riconoscimento fra le anfore conservate nel Museo¹³. I vasi non furono sottoposti a puliture accurate dopo il ritrovamento e le iscrizioni antiche che essi recano sono emerse solo durante il restauro, eseguito nel 2007 (da Ambra Co.Re. snc) nel quadro della valorizzazione globale della raccolta, ai fini di un'esposizione temporanea nel Museo¹⁴.

L'anfora n. 1 (n. inv. 30532; alt. cons. cm 82; diam. mass. 40; argilla rosata) è riferibile al tipo Dressel 6 A (fig. 3), contenitore per vino (e forse anche frutta e *garum*) prodotto in grande quantità in area cispadana-adriatica dalla fine del I sec. a.C. alla fine del I sec. d.C. e ampiamente diffuso nell'Impero. Proviene dalla necropoli di Raldon (poco a sud di Verona)¹⁵, dove fu presumibilmente riutilizzata come sepolcro: Muselli non precisa in questo caso se vi fossero all'interno ceneri o oggetti di corredo, ma la definisce *urna sepulcralis* e la pone nel testo fra altri contenitori

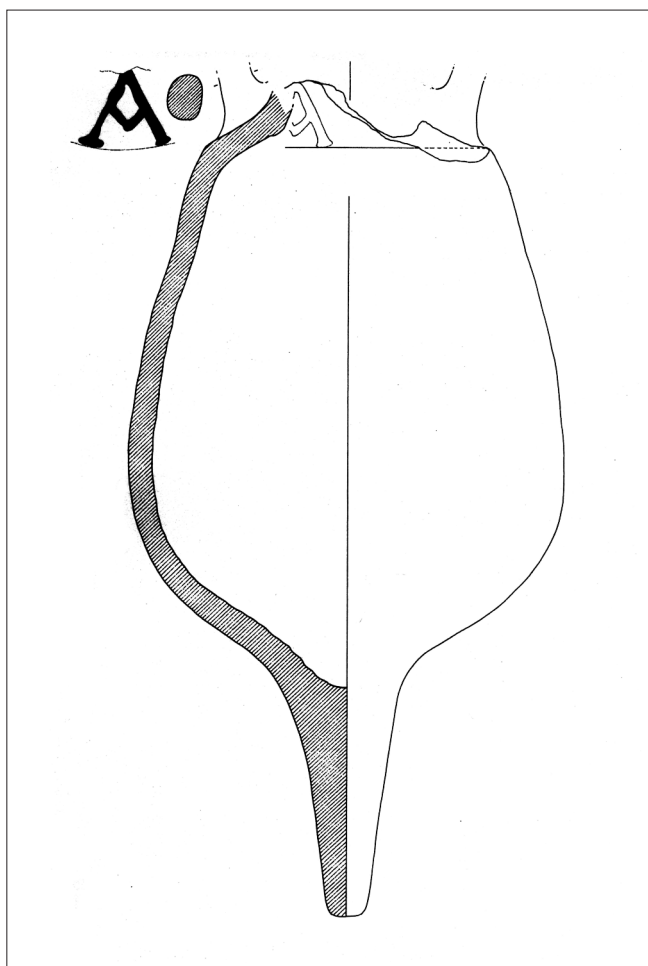
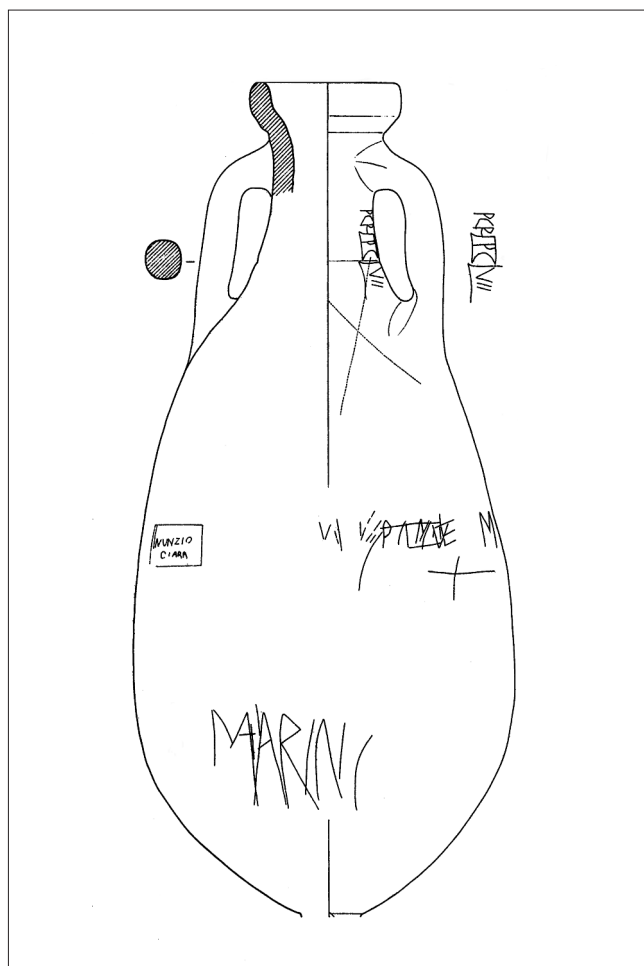


Fig. 3 - Verona, Museo Archeologico al Teatro Romano. Anfora n. 1 con titulus pictus.

Fig. 4 - Verona, Museo Archeologico al Teatro Romano. Anfora n. 2 con graffiti antichi e moderni.



di ossa cremate; con questa funzione è compatibile l'asportazione dell'imboccatura, che lo studioso settecentesco interpretò erroneamente come originaria.

Il cimitero di Raldon, scavato da Muselli nel 1754, venne da lui descritto come esclusivamente a cremazione, ma comprendeva anche tombe a cappuccina che per dimensioni potrebbero aver contenuto inumazioni e tombe a cassa in muratura. Vi si rinvennero monete dall'età augustea al 244 d.C.; il III sec. d.C. sembra al momento il periodo finale d'uso della necropoli¹⁶, della quale sono state finora riconsiderate alcune classi di materiali¹⁷.

L'anfora n. 2 (n. inv. 30488; alt. cm 89; diam. orlo 11; diam. mass. 34; argilla rossoarancio) è riferibile al tipo Dressel 6 B (fig. 4), contenitore per olio prodotto prevalentemente in Istria dalla fine del I sec. a.C. al II sec. d.C. (e oltre, per alcune officine), e diffuso nell'Italia settentrionale e a nord delle Alpi. Per questo esemplare viene indicato in modo esplicito da

Muselli il riutilizzo come contenitore di ossa cremate e la provenienza da Bagnolo in territorio ferrarese¹⁸, ma non si precisano le modalità di acquisizione.

Nell'allestimento del Museo Archeologico di Verona inaugurato nel 1924, molte anfore vennero esposte – senza specifiche protezioni – nel ninfeo di età romana sulla Grande Terrazza¹⁹, allora accessibile al pubblico; è probabilmente al periodo seguente che risalgono i graffiti moderni sull'anfora n. 2.

Le informazioni sui tipi Dressel 6 A e B sono state fornite da Brunella Bruno, che ringrazio per la gentilezza.

Margherita Bolla

Le iscrizioni

Sulle due anfore qui prese in esame da Margherita Bolla compaiono rispettivamente un *titulus pictus* e alcuni graffiti²⁰.

Il *titulus pictus*, presente sull'anfora n. 1 (n. inv. 30532), è stato eseguito a pennello con un pigmento rosso abbastanza denso (fig. 5), con tutta probabilità

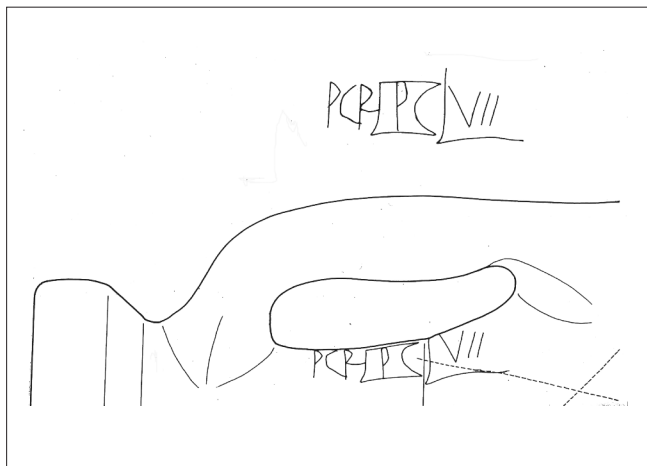
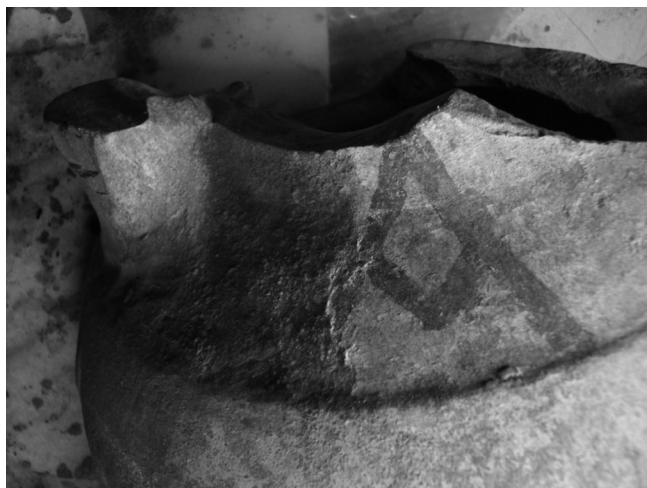


Fig. 5 - Verona, Museo Archeologico al Teatro Romano. Il titulus pictus presente su un'anfora tipo Dressel 6A.

Fig. 6 - Verona, Museo Archeologico al Teatro Romano. Il graffito di età romana tracciato su un'anfora tipo Dressel 6B.

a base di minio²¹. È una sola lettera, alta cm 12, tracciata con sicurezza e senza sbavature, sulla spalla e sulla parte inferiore del collo. L'asportazione del collo dell'anfora ha causato la perdita di una piccola porzione della parte superiore.

Leggo:

A

Da notare la forma della traversa, spezzata in due segmenti disposti a V con vertice in basso, che, pur frequente a partire dal III-IV secolo d.C., è presente, sia pure sporadicamente, già nei *tituli picti* dell'area vesuviana²².

Il fatto che, come accennavo poc'anzi, la linea di frattura del collo interessi la parte superiore della lettera, potrebbe certificare che la lettera era già presente al momento del reimpiego e non che sia stata tracciata in un momento posteriore.

L'interpretazione di lettere singole come queste, dipinte sulla spalla o sul collo, non è facile: recentemente si è pensato che esse indichino singoli lotti di anfore²³.

Sull'anfora n. 2 compaiono alcuni graffiti, tracciati sia in età romana sia in età moderna.

Di epoca romana è il graffito, eseguito a sgraffio sul collo, disposto verticalmente nei pressi dell'ansa (fig. 6). Le lettere, poco profonde e abbastanza regolari, sono alte in media cm 3; le lettere T, P e C sono racchiuse tra due linee orizzontali, con valore ornamentale più che con funzione di linee di guida; la T e la P sono unite in nesso.

Leggo:

P(ublius) C(- - -) R(- - -). T(esta) p(ondo) CLVII.

Il graffito, quindi, conterrebbe i *tria nomina*, limitati alle iniziali, di un individuo, forse uno spedizioniere o un addetto al controllo delle anfore e del loro contenuto²⁴, seguito dall'indicazione del peso dell'anfora a vuoto, ovvero della tara: in questo caso 107 libbre, pari a kg 35 circa²⁵.

L'anfora, inoltre, presenta anche alcuni graffiti realizzati in età moderna, quando, a partire dal 1924, le anfore vennero esposte al pubblico²⁶.

Sulla spalla, a destra compare una grande X, se non un segno cruciforme, alta cm 15 e poco profonda. Più in basso, sul ventre, a sinistra, racchiuse in un riquadro rettangolare (cm 10x12) compaiono due righe, con lettere alte cm 4 in entrambe, tracciate abbastanza regolarmente.

Leggo:

Nunzio

Ciara.

Si tratta evidentemente di una coppia di visitatori, un uomo, Nunzio e una donna, Chiara, qui scritta con la palatalizzazione del *ch*, su evidente influsso della parlata dialettale, che hanno voluto lasciare una sorta di *titulus memorialis*²⁷. Sempre a ricordo di una visita al Museo va riferito il graffito che si trova alla stessa altezza, ma spostato più a destra. Tracciato con lettere irregolari e poco profonde, alte mediamente cm 6, è ormai di difficile lettura.

Leggerai:

V+ V++PA++ave M

Al di sotto compare un segno cruciforme (cm 8).

Infine nella parte inferiore del ventre si trova un altro graffito, tracciato anch'esso a fatica, con lettere poco profonde e irregolari, alte mediamente cm 7.

Leggerai:

Marino.

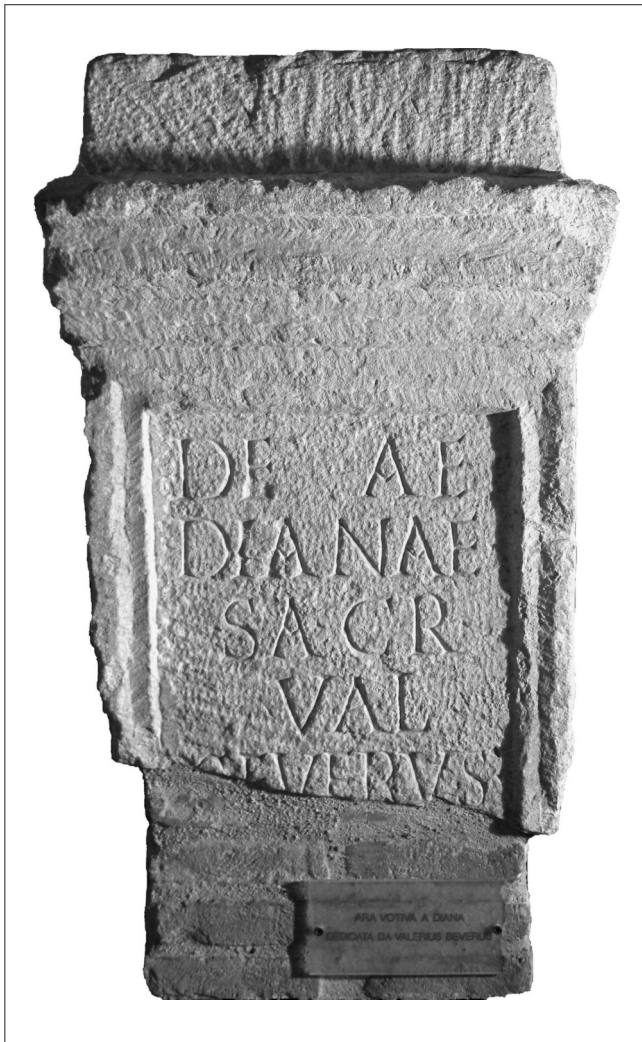
Si tratta anche in questo caso di un visitatore che ha voluto lasciare sull'anfora traccia del proprio passaggio.

Alfredo Buonopane

3. SULLA GENUINITÀ DI UNA DEDICA A DIANA NELLA COLLEZIONE GAZZOLA (CIL, V, 423*) (fig. 7)

Nell'ambito di uno studio che sto conducendo sulle iscrizioni presenti nella collezione Gazzola, conservata presso il Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona²⁸, ho avuto modo di esaminare un'ara (fig. 7) in calcare grigio mutila dello zoccolo (cm 47,5 x 34 x 28), con una dedica a Diana registrata da Theodor Mommsen fra le iscrizioni false dell'Italia settentrionale²⁹. Il fusto quadrangolare è raccordato da una doppia modanatura al coronamento, ove sono pre-

Fig. 7 - Verona, Museo Archeologico al Teatro Romano. Ara con dedica a Diana dalla collezione Gazzola.



senti quattro fori disposti in prossimità dei quattro angoli e una scanalatura che partendo da un quinto foro centrale raggiunge il lato destro. La disposizione dei fori e la presenza di un residuo di metallo fuso nel foro centrale suggeriscono di interpretare il monumento o come una base o come un altare: i fori, infatti, potevano essere destinati ad ancorare una piccola statua o a fissare un braciere sul *focus*³⁰.

Lo specchio epigrafico (cm 25 x 21 restanti), rifinito a gradina e martellina, è delimitato da una cornice a gola e listello; le lettere, alte cm 3,5 in tutte le righe, sono regolari, incise con cura e presentano marcate apicature. Da notare la traversa della A realizzata con due segmenti disposti a V con apice rivolto in basso e la disposizione delle lettere nella parola *Deae*, incisa lasciando un ampio spazio tra le due sillabe. In r. 3 compare un segno di interpunzione triangolare tra la seconda e la terza lettera. La linea di frattura interessa le lettere dell'ultima riga, senza tuttavia precluderne l'integrazione e la lettura.

Leggo:

*Deae Dianae
sacr(um).
Val(erius)
Severus
[v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) ?].*

L'iscrizione fu reputata falsa dal Mommsen, probabilmente influenzato dalla presenza di un notevole numero di falsi accertati nella collezione Gazzola, dopo averla riscontrata autopicamente - *Veronae in domo Gazzola descripsi* scrive infatti nel commento a CIL, V, 423*.

Un nucleo di 14 iscrizioni appartenenti alla collezione Gazzola³¹ venne in seguito pubblicato da Serafino Ricci nel 1893³², che, concordando con Mommsen, le condannò tutte, compresa l'iscrizione qui presa in esame, come false. Circa un secolo più tardi Geza Alföldy, nel suo lavoro sulle statue romane nella *X regio*, cui era sfuggito che si trattava della medesima iscrizione ritenuta spuria da Mommsen, la pubblicò come inedita, inserendola fra le testimonianze provenienti da Verona³³.

Un nuovo controllo autoptico, da me effettuato nel maggio del 2012, consente di riscattare definitivamente quest'iscrizione, dato che il tipo di monumento e le tecniche officinali con cui è stato realizzato, così come la forma delle lettere e la loro esecuzione, la disposizione delle parole e il contenuto, non presentano alcun elemento che indichi una falsificazione.

La provenienza territoriale dell'iscrizione rimane ignota: se si suppone comunque una provenienza dall'agro Veronese o, almeno, dall'area veneta, la de-

dica di un'ara alla dea Diana si inserisce coerentemente in una serie di dediche a divinità femminili che avevano un culto molto radicato nel territorio³⁴. Alföldy ha individuato diverse basi di statue sparse per la *X regio*³⁵ e dedicate a Diana nelle sue varie accezioni, che si uniscono a ulteriori manifestazioni del culto tributato alla dea³⁶.

Non vi sono elementi sufficienti su cui basare l'identificazione del personaggio dedicante: si può segnalare, solo per affinità, un *L(ucius) Valerius Severus* che dedica un altare *D(is) S(anctis) Herculi et Iunonibus*, ritrovato nei pressi di Toscolano Maderno e conservato oggi al Museo Maffeiano³⁷.

Il tipo di monumento e la formula onomastica, nella quale si segnala l'omissione del prenome, suggeriscono una datazione tra il II e il III sec. d.C.

Silvia Braitto

4. UN'INDICAZIONE DI PROPRIETÀ SU UNA COPPA IN CERAMICA A VERNICE NERA RINVENUTA IN LOCALITÀ CA' TRON (RONCADE-TREVISO) (fig. 8)

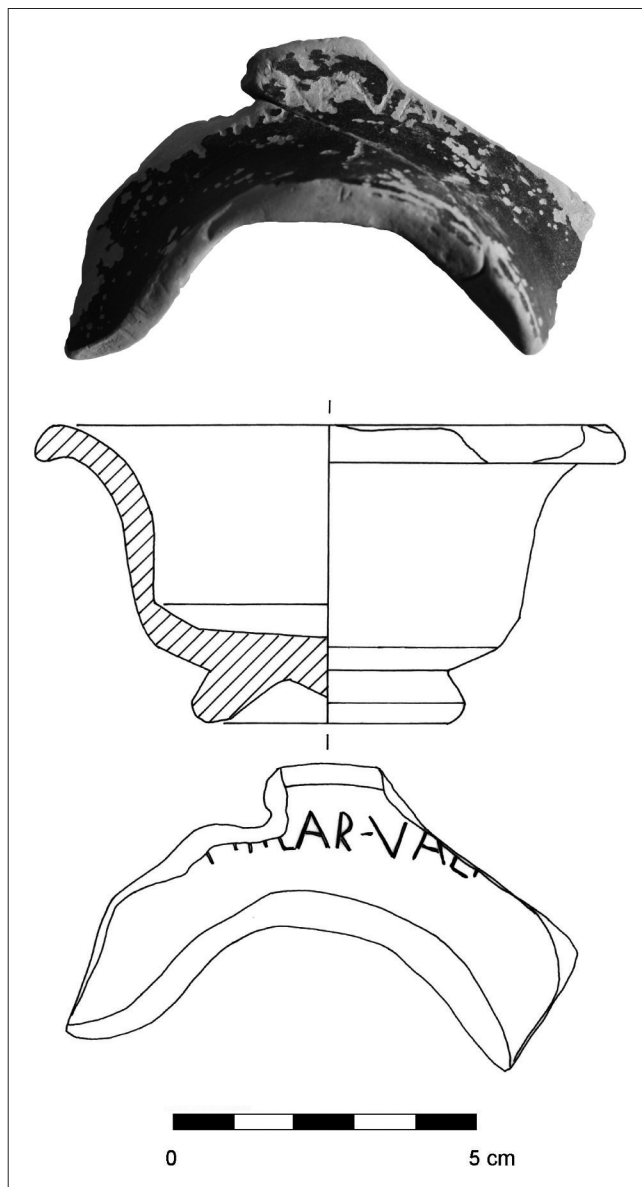
Nel corso delle indagini condotte di recente dall'Università degli Studi di Padova su un piccolo insediamento di età romana (sito N), ubicato nella Tenuta di Ca' Tron, a breve distanza dal tracciato della *via Annia*, sono emerse due fosse-immondezzaio, poste ai margini dell'area edificata e pertinenti alla prima fase di occupazione, databile tra la prima metà del I secolo a.C. e l'età protoaugustea. In entrambe il riempimento era assai omogeneo e costituito in prevalenza da laterizi, anfore Lamboglia 2 e anfore ovoidali medio-adriatiche, accompagnati da vasellame fittile in ceramica comune, grigia e a vernice nera, in stato frammentario³⁸.

Da una delle due fosse (US 507/1006) proviene la coppa serie Morel 1222 in ceramica a vernice nera, recante l'iscrizione graffita oggetto di questo approfondimento³⁹. La coppa, morfologicamente assimilabile anche alla forma 2 della classificazione di Lamboglia e presente in contesti datati tra il secondo quarto del II e tutto il I secolo a.C., rientra in maniera esclusiva nel repertorio della Campana B e B-oide⁴⁰, con piena conferma dalle caratteristiche macroscopiche del rivestimento, bruno-nerastro, opaco e tendente a scrostarsi, e del corpo ceramico, rosato, ben depurato e polveroso al tatto, che fanno ascrivere il manufatto alla produzione cosiddetta "padana"⁴¹.

L'iscrizione è stata incisa a sgraffio, con segno sottile, profondo e regolare, sulla superficie esterna della coppa, in prossimità dell'orlo, utilizzando uno strumento a punta molto dura. Le lettere, tracciate in corsiva maiuscola, sono alte mediamente cm 0,7 e so-

no disposte su un unico registro, senza sbavature, fatta eccezione per alcune piccole imprecisioni, dovute al condizionamento tecnico del supporto. La posizione del graffito, piuttosto usuale sul vasellame da mensa, trova spiegazione non tanto nella volontà di evitare un'alterazione delle qualità estetiche dell'oggetto, quanto piuttosto in esigenze eminentemente pratiche, connesse forse all'uso di conservare le stoviglie vuote capovolte sulle mensole delle dispense. Si tratta infatti, con tutta probabilità, di un graffito recante l'indicazione di proprietà, funzionale a un facile riconoscimento del manufatto posseduto all'interno di un gruppo di oggetti simili tra loro ma utilizzati da soggetti diversi⁴². La buona leggibilità del graffito e lo

Fig. 8 - Ca' Tron (Roncade-Treviso). Coppa in ceramica a vernice nera con iscrizione graffita. Fotografia e disegno ricostruttivo.



scarso logorio nell'incisione potrebbero essere inoltre legate al modo in cui la coppa veniva sorretta e portata alle labbra, tenendo le dita non in corrispondenza della convessità dell'orlo, bensì alla base del piede.

L'iscrizione è articolata nei *tria nomina*, che compaiono in forma abbreviata, separati da segni di interpunzione lineari.

Leggerei:

+ *Mar(- - -) Val(- - -)*.

Del primo elemento rimane un tratto verticale che, tenuto conto anche dell'ampio spazio di distacco dal punto, potrebbe essere interpretato come parte dell'asta di una lettera P o T, e, quindi, con esito *P(ublius)* o *T(itus)*, mentre del gentilizio si distinguono unicamente le basi dei tratti montanti e discendenti di una M e sono ben leggibili le due lettere seguenti, una A e una R. Dei numerosi *nomina* iniziati con *Mar*⁴³ non sono molti in realtà quelli diffusi nella *Venetia*⁴⁴: sulla base delle maggiori attestazioni si potrebbero suggerire *Mar(cius)* o *Mar(ius)*⁴⁵. Il *cognomen*, abbreviato in *Val-*, con segno di interpunzione finale, potrebbe essere anch'esso completato in vario modo, tenuto conto delle diverse possibilità di integrazione⁴⁶. Volendo tuttavia restringere il campo, alla luce della documentazione presente nel settore orientale del nord Italia, si potrebbe proporre lo scioglimento *Val(ens)*, cognome molto diffuso⁴⁷, anche nella *Venetia*⁴⁸, ma non si possono escludere altre possibilità, come *Val(erius)*, *Val(erianus)*, *Val(entinianus)*, *Val(entianus)* o *Val(entio)*⁴⁹.

Cecilia Rossi

¹ BUONOPANE 2009, p. 233.

² In questa località non sono documentate, finora, altre epigrafi.

³ BUONOPANE 2009, pp. 69-70.

⁴ CIL, V, 4033.

⁵ Si veda OPEL, II, pp. 16-17.

⁶ CIL, V, 3434 = CIL, I², 3404 = AE 1987, 450.

⁷ GREGORI 1999, p. 50.

⁸ UNTERMANN 1959, pp. 143-150; GREGORI 1999, p. 34.

⁹ Da questo centro provengono numerose iscrizioni: CIL, V, 4022; 4023; 4024; 4025; 4026; 8025; AE 1939, 23; AE 1959, 275; MIRABELLA ROBERTI 1959, n. 7; ALBERTINI 1973, pp. 439-459; GUIDORIZZI 2000, pp. 285-288.

¹⁰ *SupplIt*, 15, 1997, pp. 208-209, n. 74 = AE 1997, 636: *T. Sex. Cati T. f. Rom(ilia) / Casconi(i) maceri/am circum tumulum / totum gentis Catio/rum, Calidiorum, Hel/viorum dant.*

¹¹ AE 1991, 808: *Genti / Pescenniae / aequae Petro[ni]/ae, Caetroniae / - - - - -*

¹² CIL, V, 4871 = ILS, 6710 = *InscrIt*, X, 5, 1033 (Toscolano-Maderno): *D(is) M(anibus) / Severae, / Profuturus / coniugis b(ene) m(erenti); / dedit(que) nomin(e) eius / gentil(itati) Argeniae ((sestertios nummos sescentos)), / ut ex reditu eorum rosalia et / parent(alia) omn(ibus) an(nis) in pe[r]petuum / procurant.*

¹³ Sulle vicende della collezione, che non fu tenuta distinta in sede museale, e sul lavoro di riconoscimento degli oggetti, BOLLA 2011, con riferimenti bibliografici. Una revisione dei contenitori anforacei del Museo (in cui i due esemplari in esame non sono menzionati) è di PAVONI, BELOTTI 2005.

¹⁴ Le due anfore sono normalmente conservate nei depositi. Per l'esposizione, si veda BOLLA 2011.

¹⁵ MUSELLI 1756, p. 44, tav. CXI; la necropoli è descritta nell'introduzione del volume.

¹⁶ Muselli esplicita sempre la provenienza per gli oggetti da Raldon e non riferisce al sito alcuna fibula "a teste di cipolla", *contra* LA ROCCA 1989, pp. 104-105 n. 164, fig. 26 a p. 158 (con riferimento alla tav. 188 di MUSELLI 1756, ma si tratta della LIII; la fibula raffigurata da Muselli corrisponde all'attuale n. inv. 25257 e non a quella riprodotta nel testo del 1989).

¹⁷ Particolare attenzione hanno suscitato i vetri (FACCHINI 1994; inoltre FACCHINI 1999, *passim*), mentre le lucerne sono state edite nel catalogo relativo a tutte le lucerne fittili del Museo Archeologico, LARESE, SGREVA 1996-1997.

¹⁸ MUSELLI 1756, p. 44, tav. CX. Il sito potrebbe corrispondere a Bagnolo nel territorio di Badia Polesine, si veda BOCCHI 1861, pp. 166-167.

¹⁹ BOLLA 2003, ill. a p. 124.

²⁰ Un ringraziamento particolare debbo a Stefania Pesavento Mattioli per i suoi sempre preziosi suggerimenti.

²¹ BUONOPANE 2008, p. 269; si veda anche FEDELI, STANGHERLIN 2008, pp. 649-650.

²² Si veda la tabella riportata in CIL, IV, tab. I.

²³ AURIEMMA, PESAVENTO MATTIOLI 2009, p. 279.

²⁴ Ancora valide le riflessioni di BUCHI 1973, pp. 621-622.

²⁵ Per alcuni confronti con anfore rinvenute a Verona si veda BUCHI 1973, pp. 615-621, in particolare p. 615, n. 97c, fig. 12, 97c.

²⁶ Si veda *supra*, nota 19.

²⁷ Vengono così definiti, per l'età antica, i graffiti in cui uno o più individui vogliono lasciare un ricordo di sé o del loro passaggio in un luogo: BUONOPANE 2009, p. 213.

²⁸ Per uno studio approfondito sulla formazione e sulla dispersione della collezione Gazzola: MARCHINI 1972, pp. 137-151. Un ringraziamento particolare debbo a Margherita Bolla, conservatore archeologo dei Musei Civici di Verona, che mi ha consentito di studiare e di pubblicare questa iscrizione.

²⁹ CIL, V, 423*.

³⁰ DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 84-85.

³¹ Vedi nota 28.

³² *NSc* 1893, pp. 18-19.

³³ ALFÖLDY 1984, pp. 124-125, nr. 182.

³⁴ BASSIGNANO 1987, pp. 320-324; GARZETTI, VALVO 1999 p. 58-61; BUONOPANE 2000, p. 173.

³⁵ ALFÖLDY 1984, nr. 24 (CIL, V, 513, da Trieste), 52 (da Aquileia), 53 (CIL, V, 8216, da Aquileia), 174 (CIL, V, 3102, da Vicenza), 183 (CIL, V, 3223, da Verona), 184 (CIL, V, 3222, da Verona), 185.

³⁶ Si segnalano per la *Regio X*: CIL, V, 772; 3224; 5011; 5048; 5090; CIL, VI, 3676; SI, 157; 664; 696; 1238; BROILO 1984, n. 1; *InscrAg*, 181.

³⁷ CIL, V, 429*, 241 = 4854 (cfr. p. 1080) = *InscrIt*; X, V, 1016 = MODONESI 1995, n. 56.

³⁸ Il sito di scavo e i materiali recuperati sono stati oggetto di una comunicazione preliminare in *Progetto Ca' Tron* 2011. Per i dati relativi alle strutture e per un inquadramento cronologico e tipologico dei reperti si rimanda a quanto ivi presentato.

³⁹ Della coppa in esame (IG 325795) è stata data una prima notizia, con lettura preliminare dell'iscrizione, in *Progetto Ca' Tron* 2011, p. 55, fig. 8,1. In questa sede si propone un nuovo scioglimento, alla luce di uno studio più approfondito del manufatto.

⁴⁰ Sul tipo e la sua fascia cronologica di produzione si veda.

LAMBOGLIA 1952, pp. 144-145; MOREL 1981, pp. 93-94; FRONTINI 1985, p. 10.

⁴¹ Per un quadro di sintesi delle caratteristiche della produzione nord-italica si veda FIORENTINI 1963, pp. 22-40 e MOREL 1987.

⁴² DONATI 1997, p. 139; PORTULANO 2002, p. 397.

⁴³ SOLIN, SALOMIES 1994, pp. 112-113.

⁴⁴ Per un'esemplificazione: OPEL, III, 2000, pp. 53-62.

⁴⁵ Si vedano rispettivamente OPEL, III, 2000, pp. 56-57 e p. 59.

⁴⁶ SOLIN, SALOMIES 1994, p. 417.

⁴⁷ KAJANTO 1965, p. 66.

⁴⁸ OPEL, IV, 2002, pp. 139-140.

⁴⁹ OPEL, IV, 2002, pp. 139-142.

BIBLIOGRAFIA

ALBERTINI A. 1973, *Un patrono di Verona del secondo secolo d.C.: G. Erennio Ceciliano*, in *Il territorio veronese in età romana*, Atti del Convegno, Verona, pp. 439-459.

ALFÖLDY G. 1984, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg.

AURIEMMA R., PESAVENTO MATTIOLI S. 2009, *I tituli picti delle anfore di Grado*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno, Roma, pp. 275-280.

BASSIGNANO M.S. 1987, *La religione: divinità, culti, sacerdoti*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, Verona.

BOCCHI F.A. 1861, *Il Polesine di Rovigo (Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto, V2)*, Milano.

BOLLA M. 2003, *Gli interventi di Antonio Avena in ambito archeologico*, in *Medioevo ideale e Medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, Atti del Convegno, a cura di P. Marini, Verona 2003, pp. 121-131.

BOLLA M. 2011, *Alle origini dell'archeologia: nel Settecento fra scavo e collezione*, Guida breve alla Mostra (Verona, Museo Archeologico al Teatro romano, 8 ottobre 2011- 30 settembre 2012), Verona.

BROILO F. 1984, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Nazionale Concordiense di Portogruaro*, Roma.

BUCHI E. 1973, *Banchi di anfore romane a Verona. Note sui commerci cisalpini*, in *Il territorio veronese in età romana*, Atti del Convegno, Verona, pp. 531-637.

BUONOPANE A. 2000, *Società, economia, religione*, in *Storia del Trentino*, II, *L'età romana*, a cura di E. Buchi, Bologna, pp. 133-240.

BUONOPANE A. 2008, *Il materiale epigrafico*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 269-288.

BUONOPANE A. 2009, *Manuale di epigrafia latina*, Roma.

DI STEFANO MANZELLA I. 1987, *Mestiere di epigrafista*, Roma.

DONATI A. 1997, *Le scritture nella necropoli del Lugone*, in *Aeterna domus. Il complesso funerario di età romana del Lugone (Salò)*, Salò (Brescia), pp. 139-140.

FACCHINI G.M. 1994, *Revisione dei vetri romani provenienti dalla necropoli di Raldon (Verona)*, in "Postumia. Annali del museo d'arte moderna dell'Alto Mantovano", 5, 1994, pp. 101-108.

FACCHINI G.M. 1999, *I vetri romani del Museo archeologico al Teatro romano di Verona e di altre collezioni veronesi* (Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto, 5), Venezia.

FEDELI E., STANGHERLIN G. 2008, *Analisi diagnostiche eseguite sulle tracce di rubricatura presenti su alcuni frammenti di iscrizioni*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 649-650.

FIORENTINI G. 1963, *Prime osservazioni sulla ceramica campana nella Valle del Po*, in *RStLig*, 29, pp. 7-52.

FRONTINI P. 1985, *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, Como.

GARZETTI A., VALVO A. 1999, *Mantissa epigrafica bresciana*, Brescia.

GREGORI G.L. 1999, *Brescia romana: ricerche di prosopografia e storia sociale*, II, *Analisi dei documenti*, Roma.

GUIDORIZZI V. 2000, *Una dedica a Minerva da Sirmione (Brescia)*, in "Epigraphica", LXII, pp. 285-288.

KAJANTO I. 1965, *The Latin cognomina*, Helsinki-Helsingfors.

LA ROCCA C. 1989, *I materiali*, in *Materiali di età longobarda nel veronese*, a cura di D. Modonesi e C. La Rocca, Verona, pp. 43-185.

LAMBOGLIA N. 1952, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri*, Bordighera (Imperia), pp. 139-206.

LARESE A., SGREVA D. 1996-1997, *Le lucerne fittili del Museo Archeologico di Verona. I-II* (Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 40-41), Roma.

MARCHINI G. 1972, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona.

MIRABELLA ROBERTI M. 1959, *Il lapidario romano e medioevale di Sirmione*, Maderno (Brescia).

MODONESI D. 1995, *Museo Maffeiano. Iscrizioni e rilievi sacri latini*, Roma.

MOREL J.-P. 1981, *Céramique campanienne: les formes*, Roma.

MOREL J.-P. 1987, *La céramique à vernis noir en Italie septentrionale*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale, Bologna, pp. 111-134.

MUSELLI J. 1756, *Antiquitatis reliquiae collectae tabulis incisae et brevibus explicationibus illustratae*, Verona.

PAVONI M., BELOTTI C. 2005, *Anfore romane a Verona: la collezione del Museo Archeologico*, in *QdAV*, XXI, pp. 183-191.

PORTULANO B. 2002, *Le iscrizioni graffite su manufatti ceramici*, in *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, a cura di F. Rossi, Milano, pp. 395-405.

Progetto Ca' Tron 2011, *Progetto Ca' Tron (Roncade/TV-Meolo/VE). Indagini lungo i percorsi della via Annia*, a cura di M.S. Busana, in *QdAV*, XXVII, 2011, pp. 49-57.

SOLIN H., SALOMIES O., 1994, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York.

UNTERMANN J. 1959, *Namenlandschaften im alten Oberitalien*, in "Beiträge zur Namenforschung", 10, pp. 74-159.

UNTERMANN J. 1961, *Namenlandschaften im alten Oberitalien*, in "Beiträge zur Namenforschung", 12, pp. 1-30.